

Parte chi impara l'arte
I Cantoni e la formazione di cantiere:
appunti di percorso per una sintesi d'insieme

Stefania Bianchi

Premessa: il contributo che qui si propone considera uno dei filoni tematici che ricorrono nel progetto di ricerca in corso ovvero *I Cantieri dei Cantoni. Mete, opere, relazioni, vicissitudini di una famiglia di migranti della valle di Muggio (XVI-XVIII)*. Nel contempo vuol essere una riflessione che guarda in termini più generali al fenomeno delle relazioni di bottega nell'ambito della trasmissione delle competenze che sin dal medioevo hanno fatto degli «artisti dei laghi» i testimoni della storia edilizia delle città

A tal proposito nel corso degli ultimi anni gli studi che hanno per oggetto l'attività di cantiere delle maestranze della regione dei laghi hanno messo in luce, oltre a confermare alcune caratteristiche delle catene migratorie come dato di fatto acquisito, le capacità imprenditoriali di alcune famiglie che non hanno fatto della bottega solo il luogo per eccellenza dove si tramandano conoscenze, ma ne hanno fatto un'azienda a tutto tondo che va dall'organizzazione di cantiere alla più specifica divisione del lavoro.

In quest'ottica formazione, committenza e viaggio si giustificano vicendevolmente, a vantaggio di un'articolazione dell'operare che nel corso del Settecento poggia sempre più sulla specializzazione.

Imparare per guadagnare

Accartare, contrarre pacta ad artem, accordare, prendere in donzina, essere discipuli o garzoni di carta, sono i termini che ricorrono negli statuti dell'arte e negli atti notarili per qualificare il rapporto e le regole dell'apprendistato¹. Quale sia il mestiere che si conosce e quindi si può trasmettere, e rispettivamente il mestiere che si intende apprendere, l'obiettivo implica la partenza per mete che procedono lungo le rotte migratorie privilegiate dall'una o dall'altra famiglia di artigiani- artisti, e che danno vita a una filiera per cui l'allievo a sua volta consegnerà il suo sapere ad altri giovani garzoni. Le circostanze e le connotazioni a monte del contratto d'apprendistato, e le implicazioni che il legame maestro-allievo potevano avere, si traducono in vicende che vanno aldilà del mero accordo iniziale, come si vedrà di volta in volta attraverso la voce di alcuni protagonisti dell'aristocrazia dell'emigrazione.

Non di rado il processo della trasmissione delle competenze si trasformava anche in alleanze familiari, quando la figlia del maestro si accasava con l'apprendista ormai emancipato che continuava a collaborare nei cantieri avviati dal suocero. A proposito dei

¹ Fra i saggi che trattano l'argomento, per la specificità del contenuto segnaliamo M. Dubini, *I «pacta ad artem», una fonte per la storia dell'emigrazione* in *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dall'arco alpino nei secoli XVI-XVIII*, Bellinzona 1991, pp.73-81; C. Sibilìa, *La formazione delle maestranze nel paese dei «Magistri comacini»* in S. Della Torre (a cura di), *Il mestiere di costruire*, Como 1992, pp.15-28; A. Decri, *La presenza degli Antelami nei documenti genovesi* in S. Della Torre, T. Mannoni, V. Pracchi (a cura di), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture dell'emigrazione di artisti e costruttori dei Laghi lombardi*, , Como [1997], pp. 407-432.

Cantoni, Pietro (1648-1700) sposa in prime nozze l'unica figlia di Marc'Antonio Grigo di Muggio, subentrandogli negli appalti, come amava ricordare nei suoi appunti Simone Cantoni². Lo stesso accade per i Carloni, per i Barberini, nonché tra Michele Cereghetti e Albino Agustoni. Dall'atto notarile che pone fine agli accordi tra i due in cui si premette «essendo che alcuni anni fa Antonio Cereghetti q. Taddeo di Scudellate mandasse un suo figlio per nome Michele a Roma sotto custodia e raccomandazione del sig. Albino Agustoni q. Gio. Batta di Cabbio, architetto, abitante in Roma al fine di farlo perfezionare nell'arte della pittura, con la promessa fattagli di compensarlo e pagarli le spese necessarie che avesse fatto. Essendo che in conformità sia stato da detto S. Albino somministrato al detto Michele, mentre ha atteso et imparato l'arte, il dinaro che bisogna per vitto e vestito et altro per il spatio di cinque anni et mezo, quale è ascaso sino alla somma de scudi trecento cinquanta moneta romana..... Essendo che dopo questo per volontà di Dio sia stato concluso matrimonio tra detto Michele con la S.^{ra} Anna Maria figlia del detto S. Albino, e per dote detto S. Albino habbi promesso dargli tutto quello che potrà et convenirà al suo stato et grado et massime li beni esistenti qui in patria», se ne ricava che Michele in un sol colpo impara il mestiere, si accasa e consolida le sue proprietà in patria. In effetti il testo del documento prosegue dimostrando che dai costi sostenuti dal maestro vanno detratti i denari spesi dal padre del Cereghetti per gestire dette proprietà, per cui il debito si riduce a scudi 257, debito che Albino abbona traducendolo in assegnazione dotale³.

Ovviamente l'aspetto finanziario è quello che più importa ai contraenti, ma non era il solo perché il desiderio di affermazione è motivo ricorrente nelle lettere così come il compiacimento per essere apprezzati da dogi, senatori, principi, vescovi e padri gesuiti; e l'importante è che «è meglio di avere una bona professione che di avere del denaro perché a volte il denaro si consuma e la virtù resta sempre in sé»⁴. E se è vero che a Roma anche gli sciocchi si raffinano, Francesco Giorgioli da Venezia racconta «mi trovo contento aver visto questa belissima cita e particolarmente tante bele piture e non perdo un minuto di tempo in mitarle», mentre i Cantoni si portano a casa un pezzo di Strada Nuova, rendendo genovese la loro abitazione a Cabbio, perché imparare significa appunto anche imitare⁵. Comunque chi accarta un giovane lo fa come investimento da tutelare perché l'apprendistato deve rendere in prospettiva, fidando sulla fedeltà dell'allievo che poi sarà l'assistente nei cantieri, anche per molti anni, come afferma Gaspare Schinetti: «sono da circa vinti anni ch'io mi accordai con mr. Bartolomeo Laghi a imparare l'arte del scarpelino in Pilza nel Regno di Boemia e stetti in casa loro per il spacio di cinque anni e dopo anche finito il tempo ch'io ero accordato ho sempre lavorato sin l'anno passato con essi loro»⁶. Ma, considerato l'animo umano, questa devozione per il maestro-mentore non è una certezza; c'è sempre il rischio che i segreti del mestiere fuggano a vantaggio di un'altra compagnia di artigiani, i «becchi cornuti» che costituiscono la concorrenza.

I primi anni l'apprendista non produce ma consuma risorse come scrive a casa Pietro nel 1758 al padre Francesco Maria «ho inteso che avete acordato il giovine nipote del signor

² Archivio di Stato del Cantone Ticino (in seguito ASTi), *Cantoni-Fontana* 15/98, appunti del Cantoni ricavati dal Soprani, *Le vite de' Pittori, Scultori, et Architetti Genovesi e de' forastieri che in Genova operarono con alcuni Ritratti degli stessi*, Genova 1674.

³ ASTi, *Notarile*, Rusca 504.

⁴ Cfr. A. Pfister, *Spunti e considerazioni sulla formazione di Domenico Gilardi* in P. Angelini, N. Navone, L. Tedeschi (a cura di), *La cultura architettonica italiana in Russia da Caterina II a Alessandro I*, pp. 367-384, p. 369. Nello stesso tomo si veda anche N. Navone, *Prassi di cantiere e orientamento empirista. Note sulla formazione degli architetti Adamini*, pp. 385-394, in particolare p. 385 e relativa bibliografia.

⁵ Cfr. R. Merzario, *Anastasia, ovvero la malizia degli uomini*, Bari 1992, p. 13; S. Bianchi, *La casa Cantoni di Cabbio*, Mendriso 2003.

⁶ Cfr. G. Martinola, *Lettere dai paesi transalpini degli artisti di Meride e dei villaggi vicini (XVII-XIX)*, Lugano 1963, p. 193.

Giuseppe Maraino di Chiasso, così venendo questo saranno tre giovani mentre ne è preso un altro tre mesi scorsi et siamo in gran spesa essendo caro il vito e sapete che guadagno si può fare così vi serve di avviso acio vi sapiate a regolare...; qui in Genova siamo sete a mangiare et tre a guadagnare così vi lasio considerare».

Inoltre occorre fare attenzione a mantenere i giusti equilibri relazionali in patria e all'estero, senza però l'ossessione di ridurre il tutto all'ambito familiare; anzi negli accordi studiati sembra prevalere il principio per cui la formazione non si fa necessariamente all'interno del nucleo familiare, ma i padri, che professino la stessa disciplina o che comunque operino nello stesso ambito, tendenzialmente preferiscono collocare i figli presso colleghi o persone con cui hanno dei legami parentelari o d'amicizia e stima. Non mancano però le eccezioni; ad esempio Lorenzo Bernasconi, pur essendo il figlio di Alessandro, mugnaio e factotum della famiglia Cantoni di Cabbio, malgrado lo stretto legame di fiducia e di amicizia, il figlio lo manderà ad imparare l'arte a Petritoli nella marca d'Ancona, presso Francesco Maria Canturio di Morbio Inferiore. Infatti lo affida o meglio, come recita l'atto rogato l'8 aprile 1751, lo consegna in dozzina per quattro anni al Canturio «ad effetto che il medesimo lo istruisca nella professione di scultura sia stuccho, lo mantenghi per li suddetti anni quattro gli alimenti necessarij ed in caso di malattia lo faccia assistere a spese sue per quindici giorni. ... In oltre il medesimo Bernasconi si obbliga pagare e rimorsare al detto signor Canturio tutte quelle spese che egli farà per provvedere li vestidi ferri ed altri stromenti si per il disegno come per la professione necessarij».

Il padre poi si impegna a pagare in quattro rate lire 400 di Milano; non avendole ipoteca gli immobili compreso un aratorio vignato con piante di castagno. Concluso l'accordo cinque giorni più tardi Lorenzo giunge a Petritoli e poi dopo due anni scompare senza preavviso⁷. Se ne deduce che dare una formazione ai figli è un impegno finanziario che vale i propri beni, che il giovane viene spedito all'estero per farsi le ossa e che non tutti gli apprendistati andavano a buon fine, fatto che non impedirà a Lorenzo di seguire più tardi i Cantoni a Genova dopo essersi accasato nel 1756 con Marta, figlia di Giuseppe Cantoni.

Per scongiurare il rischio che il garzone s'involasse, al momento dell'*accartatio* presenziava anche un mastro artigiano o un congiunto che prestava sigurtà impegnandosi a risarcire il maestro se i patti non venivano rispettati. Accadeva che le cose venissero ricomposte nell'ambito delle relazioni familiari; a proposito del cognato, da Colonia, Stefano Melchion scrive «per non rovinarlo nel suo fiore di imparare mi son risorto di far quello che non mi credeva mai di fare, così mio cognato è venuto di me à presentarsi con dire che saria ritornato a finire per il suo tempo et che se non è venuto avanti son stati male persone che ne ano insinuato si che io li è di novo acetato et questo lo fato perche si diporta bene nella vertu et per lafeto che porto a VS.»⁸. Certo per l'apprendista l'aver legami di parentela era garanzia di maggior indulgenza di fronte alle scappatelle. Altrimenti per essere risarciti si procedeva per vie legali con tanto di testimoni, come dimostra nel 1619 la deposizione di Martino Ferrari, chiamato in giudizio per sostenere la causa del suo datore di lavoro «io so che Antonio Mazzetti di Gio Ba era accartato con mastro Bernardo Cantone all'arte del fabro muraro, e per quanto intesi con sigurtà di Gerolamo Lavinia, e so che detto Antonio si è partito dal suo maestro senza licenza di detto suo maestro anzi contro sua volontà hora sono deciotto mesi in più e quando si partì fu il sabato di ramo oliva o la domenica delle palme 1618 che fu al 7 di aprile che il sabato di ramo olivo che viene saran due anni... »⁹. Dal canto suo l'apprendista, poiché la formazione è onerosa, ricerca il maestro migliore per diventare a sua volta maestro con i vantaggi salariali che ciò comporta. È il caso di

⁷ Cfr. ASTi, *Canturio* 3; 1751 adì 8 aprile in Cabbio. L'obbligazione segue il contratto e il documento si conclude con il confesso da parte del Canturio, 31 gennaio 1754, di aver ricevuto i saldi dell'apprendistato.

⁸ Cfr. ASTi, *Oldelli* 25 G-M, Colonia 21 settembre 1711, lettera indirizzata a Giovanni Oldelli, parzialmente trascritta in G. Martinola, *Lettere*, cit., p. 90.

⁹ Archivio di Stato di Genova (in seguito ASGe), *Notai antichi*, Celesia 5963.

Giuseppe Petondi di Castel San Pietro, fratello del più celebre Gregorio, architetto artefice di Strada Nuovissima¹⁰, che si specializza nello stucco sotto la guida di Francesco Maria Cantoni, un maestro per cui porterà sempre affetto e ammirazione; la sua è una vera e propria specializzazione che segue un apprendistato concluso con un certo Bolla che lo presenta; a sua volta il Petondi nel 1761 porta con sé a Genova Carlo Chiesa di Sagno che comincia la sua formazione a 17 anni¹¹. Con lo stesso spirito Stefano Melchion segue Francesco Monsenco di Lugano, dicendo che ha fatto il possibile per andare con lui «perché lui è virtuoso, ma con licenza del mio padrone»¹².

Il maggior guadagno, la miglior vita, ovvero un buon pasto e bei vestiti¹³, sono infatti da sempre le forze di attrazione e di spinta del meccanismo migratorio aldilà di tempi e luoghi. Chi parte, riferito all'ambito geografico della migrazione di cantiere, non parte solamente perché in patria scarseggia il lavoro, oggetto di spinta, ma perché ambisce alla qualità del lavoro, magari al successo professionale, subisce l'attrazione delle città e di ciò che va oltre la valle o la sponda del lago. Infatti, nelle terre patria degli artisti dei laghi, per chi parte c'è chi arriva a faticare su briciole di campi che però valgono oro e sono il risultato tangente delle fortune racimolate con l'emigrazione. Dalla Valle Maggia, dalla Val di Blenio, dalla Mesolcina, dalla Val Verzasca ma anche dalla val Brembana, giungono pastori, carbonai, e soprattutto manodopera contadina perché le donne dell'aristocrazia dell'emigrazione non si tolgono la pelle di dosso per lavorare i campi mentre gli uomini sono lontani e neppure portano la cavagna, perlomeno le donne di casa Cantoni¹⁴.

Ecco perché l'apprendistato è un investimento. In termini di salari, ad esempio, a Genova nei primi anni del Settecento un maestro da muro al giorno guadagna almeno 38 soldi (che equivalgono intorno alla metà del secolo a 47.6 soldi della lira di Milano), un lavorante 22 (ovvero 27.6 soldi) mentre, a casa, in valle di Muggio, eccezionalmente si ricevono 30 soldi per arare il minuto (cereali primaverili), una lira per lavori di muratura eseguiti da un mastro, 12 soldi per potare e far le siepi, 10 soldi per perticare o spaccare un castagno, 5 soldi per segare il fieno o raccogliere frutti, fino ai miseri 4 soldi al giorno che vengono dati alle donne per zappare il grano¹⁵. Qualcun altro e qualcun' altra, venuti dalle valli sopracenerine o dalla bergamasca, fanno questi lavori, ma appena è possibile i figli vengono avviati ad altre professioni, alimentando questo processo osmotico di partenze e arrivi che continua fino all'Ottocento¹⁶.

D'altro canto il viaggio è una spesa certa e consistente e quindi ancora una volta occorrono garanzie di successo che sono delle ipoteche che servono a pagarlo. Chi parte ha una meta precisa che corrisponde a una committenza precisa per chi va per il mondo esercitando la sua arte; e chi parte spesso parte grazie anche al sistema creditizio sviluppato dalle

¹⁰ G. Bozzo, *Lomellini, Stefano via Cairoli*, scheda del sito *Genova: le strade nuove e il sistema dei palazzini dei rolli*, Genova 2006 (?)

¹¹ Asti, *Notarile*, Maggi 2694.

¹² Cfr. ASTi, *Oldelli*, 25 G-M, Candia 1695, lettera indirizzata ad Alfonso Oldelli, parzialmente trascritta in G. Martinola, *Lettere*, p. 82.

¹³ Nelle lettere la qualità dell'abbigliamento è una preoccupazione, così come il compiacimento per un buon pasto o per essere stati alla tavola di personaggi illustri. Secondo Merzario cibo e vestiario sono i valori che prevaricano anche il concetto di guadagno perché sono qualità che tutti possono vedere (R. Merzario, *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina*, Bologna 2000, p. 39).

¹⁴ Cfr. S. Bianchi, *La casa Cantoni*, cit., p. 36 e lettera di Francesco Maria alla moglie, Genova 30 giugno 1726 «Vi dico che la chavagna non volio che la portatte lasiatemi lavorare io in dieci giorni o guadagniati £ 120» (Archivio privato).

¹⁵ Per calcolare il rapporto lira genovese e lira milanese si è tenuto conto dei cambi indicati per la prima metà del Settecento dagli stessi Cantoni; invece per la comparazione salariale cfr. ASTi, *Notarile*, Rusca 607, *Conti della tutela degli eredi di mastro Marco Agustoni di Morbio Inferiore*, 29 marzo 1719.

¹⁶ Cfr. S. Bianchi, *Partir per Genova. Il contributo di alcune maestranze della Valle di Muggio al settecentesco rinnovamento edilizio della città. L'esempio dei Cantoni: una prima indagine* in atti del convegno *Cantieri e manodopera*, Roma 2008, MEFRIM, pp. 287-299 e relativa bibliografia.

maestranze che facilmente ricorrono a piccoli prestiti o debiti contingenti¹⁷. Questo aspetto è evidente nelle partite d'estimo dei mastri della valle di Muggio: debiti e crediti, in somme contenute ma vicendevolmente numerosi, convivono nell'intreccio di chi prende a prestito e a sua volta è creditore verso altri.

Un viaggio di andata e ritorno a Genova, secondo quanto scrive alla fine del Settecento Giovanni Antonio Maggi di Castel San Pietro, costa 190 lire di Milano¹⁸, mentre per raggiungere Napoli da Genova a Rocco Cantoni servono quasi 300 lire genovesi, quanto nel 1758 ha guadagnato per lavori di stucco eseguiti nel palazzo di città e nella residenza alla marina di Cornigliano per l'illustrissimo Giacomo Filippo Durazzo¹⁹, per cui il guadagno in terra partenopea sarà quel che sarà, come scrive a casa nel 1769.

Giovanna, vedova di Bernardo San Michele di Arogno, nel 1710 apre un'obbligazione di scudi 48 di Lugano che servono in parte per comperare grano, in parte per mandare il figlio Battista di 17 anni in Germania ad imparare l'arte dello stucco da persona esperta²⁰. Altrettanto fa Caterina Cantoni, rimasta vedova di Pietro nel 1700, alienando la masseria della Porteglia per poter finanziare, fra le altre cose, il viaggio d'apprendistato del figlio Giuseppe che segue la famiglia Alviggi di Caneggio sulle fiere di Sulmona²¹. Sempre fra i conti di famiglia c'è un saldo al prete di Genestrerio che ha anticipato i soldi per il viaggio di Antonio Cantoni, fratello del citato Pietro che fa da garante.

Queste spese a volte sono coperte da mirati legati testamentari che, secondo le volontà di Carlo Spinelli, serviranno al nipote Michele per pagare un professore «che avrà cura di istruirlo»²², perché l'istruzione è il sale del fenomeno migratorio²³ e imparare, a cominciare dal saper leggere, scrivere e far di conto, è il presupposto per lasciare il paese con un minimo bagaglio d'autonomia che in campo pratico è dato dagli insegnamenti invernali che i maestri, rientrati in patria, riuscivano a dare.

Tempo e denaro

La durata poi dell'apprendistato e l'età di chi principia ad imparare non seguono regole che possono essere ricondotte ad una tipologia omologante, come sembra essere consacrata da una diffusa bibliografia; lo stesso si può affermare riguardo ai ritmi stagionali di partenza e ritorno che per l'emigrazione di cantiere non sono certo annuali²⁴; anzi le assenze per molti sono durature anche perché, come poc'anzi si diceva, il viaggio rappresenta una spesa importante. Non si sprecano i guadagni soprattutto se sono pochi ma si consegnano a chi per tutti torna in patria con lettere, polizze, mandati di pagamento, procure per atti notarili,

¹⁷ Ovviamente non si tratta di una strategia di categoria ma di una prassi del processo migratorio. Fra gli studi più significativi sul tema per l'area alpina, ricordiamo il pionieristico lavoro di L. Fontaine, *Histoire du colportage en Europe XV^e – XIX^e*, Lione 1984; quindi A. Fornasin rispettivamente *Terra, credito ed emigrazione commerciale in Carnia durante l'età moderna* in G. Ferigo e A. Fornasin, Tavagnacco (a cura di), *Cramars* 1997, pp. 153-180, e *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona 1998; A. Arru, *Retei locali, reti globali* in A. Arru, F. Ramella (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma 2003, pp. 90-95.

¹⁸ ASTi, Maggi, 2.

¹⁹ Archivio Durazzo Pallavicini Genova (in seguito ADGe), Durazzo 481, 30 dicembre 1758.

²⁰ ASTi, Notarile, Roncaioli 128, 2 gennaio 1710.

²¹ ASTi, Notarile, Ceppi 2018, 15 marzo 1712.

²² ASTi, Notarile, Maggi G.A. 2694.

²³ Cfr. R. Merzario, *Famiglie di emigranti ticinesi (secoli XVII-XVIII)* in «Società e storia», n.71, 1996, p. 45.

²⁴ La durata dell'assenza tenderebbe ad essere determinata dal grado di specializzazione; cfr. L. Lorenzetti, *Razionalità, cooperazione, conflitti: gli emigranti delle Alpi italiane (1600-1850)* in A. Arru (a cura di) *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma 2008, pp. 181-209, in particolare p. 185.

scarpe, vestiti, reliqui, oggetti d'arte e persino delizie del palato²⁵. Chi rientra, rientra per tutta la comunità, residente spesso in specifici quartieri cittadini²⁶, e all'interno dei nuclei parentelari ciò avveniva a turno o secondo lo stato civile del migrante: gli scapoli che non intendono accasarsi con una fanciulla conterranea o i maritati con la moglie al seguito tornano occasionalmente e non sempre neppure al tramonto della loro vita²⁷. Le somme che si mandano in patria sono spesso modeste ma essenziali per chi le attende. Così scrive Carlo Sassi da Spoleto ad Alessandro Bernasconi, affidandogli le rimesse dei suoi lavoranti che lui dovrà consegnare alle mogli o ai parenti: « Signor mio compare servirà la presente a caramente salutandola con tutti di sua casa. Io partii di questa città la settimana vanti carnevale e sono ritornato qui il dì 26 del mese caduto e nella mia partenza della marca mi è stato dato da quelli miei lavoranti commissione di mandare alle loro moli questa quantita e soma di denaro e o stimato bene inviarti a VS e poi consegnarli a chi speta secondo qui soto scrivo; in primo loco il sig. Pietro Cantoni mio cugino mi pone di far recapitare nelle mani di Vs zechini n.o 5; Mastro Giovanni Ganazi (Gienazzi) a sua moglie 2; ala molia di mastro Gulielmo Codoni 2; Mastro Marcantonio Fontana a sua molia 3; alla molia di mastro Carlo Fabrizio Fontana 2; a Domenico Agustoni di Casima 3; al padre di Pietro A. Camponovo deto il Pavoleto di Cabio 4; e più un zechino direto al Sig. Simone Bernasconi di Riva S. Vitale, e questo lo lasiara nele mano dela signora Marta Vincenti che il detto Simone viera a prenderselo, e piu alla figlia di mastro Michele Maggi di Casima abitante in casa di [...] di Mendrisio altro zechino 1; e piu altri due datomi dal signor Tognieto Maggi di Casima e favorirà consegnarli a Antonia Maggi mia comare e sua molie, che in tuto fanno la soma di zechini 25 tutti pagati e subito che Vs li avera ricuti e pagati favorira darmene rincontro per mia quieta (quittance). Favorira salutarmi la mia molia alla quale non li mando niente suponendomi non abia di bisogno e favorira dirli che io sto atendendo la mia risposta». La partenza dal paese implicava invece altre consegne e fra queste l'accompagnare sui luoghi di lavoro i giovani principianti che, come abbiamo visto per Lorenzo Bernasconi, dovevano raggiungere dopo giorni di viaggio il loro maestro.

Dunque l'apprendistato è una scelta progettuale per circostanze ed aspettative, con accordi che evolvono nel tempo così come le competenze richieste nei cantieri. La regola stabilisce per i maestri da muro una formazione di 5 anni; tuttavia i diversi *pacta ad artem* consultati mettono in luce situazioni specifiche che dipendono dal grado di apprendimento, dal tipo di mestire edilizio che si intende imparare, dall'età del garzone. Il contratto può durare sino a 6-7 anni, quando l'allievo è piuttosto giovane ed inesperto per cui, o gli anni sono sufficienti a farne un valente artigiano, oppure per il datore di lavoro il contratto si rivela un cattivo investimento, come da casa viene ripetutamente ricordato a Francesco Maria Cantoni affinché si decida a fare la carta per un giovane, Pietro figlio del Pasquale Bossi di Monte, che è già suo allievo, per un tempo sufficientemente lungo affinché il lavoro degli ultimi anni sia già redditizio. Ma se l'allievo è piccolo si preferisce rifiutare l'accordo come avviene per altro fanciullo di Monte, Giuseppe Piotti, perché, scrive il Cantoni, «quanto al figlio del signor Lazaro intendo che è tenero d'età e perciò non siamo in caso d'acartarlo»;

²⁵ Per quel che concerne la Svizzera italiana cfr. R. Ceschi, *Rusticità e urbanità. Circolazione di uomini e mercato di devozione* in L. Damiani Cabrini (a cura di) *Seicento ritrovato*, Milano 1996, pp. 13-24; S. Bianchi, *Nostalgia del gusto e gusto della memoria* in «Storia delle Alpi», n. 13, 2008, pp. 43-60.

²⁶ L'immagine che Martinola dà di chi emigra per la prima volta, ovvero di uomini perduti, senza riferimenti (*Lettere dai paesi transalpini*, p.XI) appare obsoleta, così come le interpretazioni di partenze e ritorni. Cfr. A. Arru, F. Ramella, 2003, p. XIV; E. Canepari, *Occasioni di conoscenza* in A. Arru (a cura di) *Donne e uomini migranti*, cit., p. 304.

²⁷ Sono gli isolati, i solitari, cui fa riferimento A. Arru in *Donne e uomini migranti*, cit., p. XXIV. Parallelamente c'è chi invece tornava per garantire il «fuoco acceso», cfr. L. Lorenzetti, R. Merzario, *Il fuoco acceso*, Roma 2005, in particolare l'omimo capitolo.

di fatto Giuseppe ha, secondo lo stato d'anime contemporaneo alla lettera, 10 anni, un'età per cominciare che per altre professioni è già avanzata.²⁸

Parimenti vi sono anche contratti di formazione, o meglio post-formazione, che si potrebbero equiparare agli odierni master. Gli interessati sono maggiorenni e la durata dell'apprendistato è di due anni o poco più, come figura in diversi atti del notaio genovese Giovanni Andrea Celesia²⁹.

Quanto ai compensi che spettano ai maestri, si passa da una realtà cinquecentesca che, come si dirà, si richiama agli statuti dell'arte, ai modelli contrattuali settecenteschi che vedono il maestro responsabile di ogni cosa in cambio di un vero e proprio salario, a meno che l'alunno non sia di gran talento, come Lorenzo Andreazzi, desideroso di imparare l'arte dello stucco, di cui Giovanni Oldelli scrive «vedendolo che è di buon genio che imparerà bene io li promisi di insegnarlo per quatro ani senza donzena e darli uno scudo alla settimana per il costo, se vuol soparmiare si pol vanzare di comprar scarpe e calzete se la signora comare vol promettere lei per il tempo io lo acorderò, altrimenti lo lascierò seguitar la quadretura»³⁰.

Per dare un altro esempio della tipologia dell'apprendistato di stuccatore nel Settecento, torniamo all'*accartatio*, per altro retroattiva perché stipulata praticamente al termine del contratto, di Pietro Bossi. Francesco Maria Cantoni «s'obbliga per se o suoi figli insegnare l'arte e professione di stuccho, alimentarlo per anni sei e mezzo, somministrarli tutto il bisognevole per l'esercizio del disegno, procurargli la lavatura e la accomodatura della biancheria, curarlo o farlo curare a sue proprie spese in caso, che Dio non voglia, si ammalasse per giorni otto e non altrimenti. Con questa libertà ed intelligenza che ogni volta che il signor Cantone non avesse modo d'impiegare detto signor Bossi nella succennata professione, oppure li convenisse per le sue particolari urgenze andare altrove, o venire in patria, possa il medesimo consegnarlo alla custodia e scuola di altre persone e professori fuori dei suoi figli, egualmente atte e perite»³¹.

Per tutto ciò le richieste di compenso potevano essere rilevanti, fino a 750 lire per quattro anni, e tali da far desistere l'interessato che con po' di fortuna trovava un'altra collocazione³², o da far dire al genitore «io non sono in gardo di pagare donzena et senza donzena VS pratende la locacione di sete ani in questo io mi pare che VS si potrebe contentare di sei in quanto al vistito io li mandaro in Genova bene vestito», come ripetutamente scrive nel 1726 Carlo Fontana detto il Castellano di Muggio a Francesco Maria Cantoni che porterà con sé a Genova uno dei figli, Bartolomeo. Anche in questo caso la mancata corrispondenza della *donzena* si traduce in un accordo di lunga durata, cosicché l'allievo emancipato restava a lavorare per il maestro almeno finché questi non avesse recuperato i soldi che gli sarebbero spettati, come dimostrano i conti dei cantieri liguri. Così il maestro poteva concentrarsi su più progetti, fidando che l'esecuzione degli stucchi sarebbe stata garbatamente realizzata. Nel corso del Settecento le competenze diventano raffinate, sia per quel che riguarda le responsabilità nell'edificazione sia

²⁸ Dubini in *I «pacta ad artem»*, cit., indica come estremi 8-25 anni, però senza riferimenti al tipo di professione.

²⁹ ASGe, *Notai antichi*, Celesia 6001 e 6002; oltre agli accordi citati nel testo seganlaiamo, ad esempio, che nel 1635 Giovanni Battista Ceresola prende quale apprendista per due anni Agostino Bulla di 18 anni e lo stesso fa Giacomo Spazio con Stefano Barberini, pure di 18 anni.

³⁰ A differenza delle altre lettere del fondo Oldelli citate dalla fonte, qui si fa fede alla trascrizione del Martinola, perché non è stato possibile reperire nel citato fondo né questa, né altre presenti nel suo saggio.

³¹ ASTi, *Canturio* 3, Cabbio 16 agosto 1760. «Per l'altra parte Santino Bossi a nome del fu Pasquale (nel frattempo il padre è morto) e di Domenico altro figlio, dimorante in Nizza di Provenza»; fa da garante ed è pronto ad indenizzare il Cantoni se Pietro si diletua.

³² È il caso di Giuseppe Oldelli, potenziale allievo dei Gilardi a Mosca che non può permettersi la cifra da loro richiesta; più tardi ha la fortuna di essere assunto da un certo architetto Bova, senza contropartita. Cfr. ASTi, *Oldelli* 25 N-O, Mosca 26 febbraio 1811, parzialmente trascritta in G. Martinola, *Lettere*, cit., pp. 158-159.

nell'allestimento del decoro, a tal punto che il concetto di lavoro d'équipe organizzato in forma piramidale, con una precisa divisione dei compiti, è pienamente risolto. Fra le opere architettoniche che sono il risultato di questa pianificazione da parte dei Cantoni e dei «patriotti» che lavorano con loro vi sono i più noti palazzi di Strada Nuova e senz'altro Palazzo Ducale. Qui troviamo quale architetto Simone Cantoni, Gaetano Perucchi capocantiere, Innocenzo Bossi capomastro e, per il decoro i Pozzi e i Cantoni, nonché altri stuccatori con cui i Cantoni si dividono l'appalto secondo l'abilità esecutiva³³. Simone Cantoni per le opere d'ornato da realizzarsi suggerisce «Conviene altresì che le qualità dei medesimi intagli siano distribuiti a norma dell'abilità di ciaschedun stuccatore riuscendo tutti meglio chi in una cosa chi in un'altra, e però crederei che le scanellature dei quadri fossero fatte da Pietro e Rocco Cantoni; ... tutti i fusaroli e perle siano lavorati dal loro giovane Svanascini... » altro apprendista che comincia a mettere in pratica le sue abilità³⁴.

Le regole dell'arte

Punto fermo aldilà di età o durata sono i reciproci diritti e doveri cui si attengono anche i nostri notai nel redigere atti secondo gli usi della città ligure, regole di inveterata consuetudine che non è neppure necessario ricordarle tutte perché si fa capo ad una consolidata tradizione che risale agli antelami. Quando Antonio Agustoni di Cabbio qd Taddeo da una parte e Pietro di Valle Maggia del fu Giovanni Rampinelli di Cabio nel 1563 si accordano, leggiamo che hanno così convenuto: «detto Pietro debba stare con mastro Antonio per anni tre e mezzo a imparare l'arte del muro nella città di Genova e che in detto tempo mastro Antonio si impegna a dare i debiti alimenti e vestimenti come se soleno dare per il padrone al garzone in Genova, eccetto le camise e scosali. Sarà pure tenuto a dare a Pietro £ 14 di Genova in robe o denari, e donargli uno scudo d'oro e i feramenti secondo gli ordini di Genova sopra tal arte disponenti. Inoltre dovrà dargli i soldi per il vitto del viaggio. Detti tre anni e mezzo si cominciano con le calende di marzo»³⁵.

E quali sono questi usi imprescindibili dall'Arte, la corporazione dei maestri muratori, in cui i Lombardi sono sempre più dominanti a tal punto che nel 1518 vengono a costituire un ente distinto rispetto ai genovesi, corporazione in cui sono affiliati i cosiddetti Svizzeri e Spagnoli³⁶.

Secondo quanto riferisce Di Raimondo nel suo saggio dedicato ai maestri muratori lombardi a Genova³⁷, chi voleva apprendere l'arte doveva restare al fianco del maestro prescelto per almeno cinque anni, impegnandosi a sottostare alla sua volontà, perché durante il tempo dell'apprendistato il maestro si assumeva la responsabilità di supplire il genitore. In quest'ottica si impegnava a fornire al discepolo la conoscenza e l'esperienza necessarie alla sua formazione. Quindi l'apprendistato per essere considerato valido doveva essere certificato legalmente con l'atto notarile conosciuto col termine di *carta*.

All'atto pratico poi, come si è visto nei precedenti esempi, doveva anche mantenerlo di vitto, alloggio e vestiario, e proprio questo aspetto ha dato vita alla formula che ricorre nella redazione dei contratti di *prendere in donzèna o dozzina*³⁸. Inoltre vanno messi a disposizione i ferri e le competenze di mestiere che vanno dalla modesta quadratura per lapicidi e

³³ ASGe, *Camera Finanze* 2785, 1778-1784 Conti di cantiere.

³⁴ G. Martinola, *L'architetto Simone Cantoni (1739-1818)*, Bellinzona 1950, 38-40.

³⁵ ASTI, *Notarile*, Fossati 357, 18 gennaio.

³⁶ Gli Spagnoli sono le maestranze intelvesi, così identificate anche dopo il 1713. Cfr. A. Di Raimondo, *Maestri muratori lombardi a Genova 1596-1637*, Genova 1976, pp.7-8.

³⁷ A. Di Raimondo, *ibidem*, in particolare pp. 7-12.

³⁸ Cfr. F. Cherubini, *Dizionario milanese-italiano*, Milano 1839, p. 437.

piccapietre, all'arte della pittura architettonica per i frescanti³⁹. Infine, anche se l'apprendistato è concluso, il maestro resta comunque il garante delle abilità acquisite come dimostra l'attestato rilasciato ufficialmente a Carlo Antonio Maderno di Capolago che è stato con Giovanni Andrea Manni di Rovio per apprendere l'arte «o professione di scoltura intaglio o quadratura di marmo e tal accordo fu fatto per anni sei che finì l'anno 1702, et che detto Carlo habbi sempre osservato detto accordo con l'esser sempre stato et lavorato assiduamente et che si sia sempre deportato da giovine da bene, et d'honore et fedelmente et che in detto tempo habbi appreso sotto detto Giovanni Andrea Manni la suddetta arte nella città di San Remo della Serenissima Repubblica di Genova»⁴⁰.

Maestri e discipuli

E per tornare ai Cantoni, tre periodi in particolare li vedono nella veste di formatori. Un primo importante si situa intorno agli anni tra Cinque e Seicento: è il momento degli architetti, discendenti ed eredi del patrimonio culturale di Bernardino Agostoni detto Cantoni da Cabbio, collaboratore dell'Alessi alla basilica di Carignano e pianificatore di Strada Nuova. Questi Cantoni sono contemporanei ad un'altra figura significativa della storia architettonica della città, Bartolomeo Bianco. Anche i Bianco come Agostino e Pier Francesco Cantoni hanno studenti, provenienti perlopiù dal ponente ligure, probabilmente già dei mastri che completano la loro formazione di architetto o perlomeno di capo d'opera presso queste personalità che emergono nel panorama urbanistico secentesco della Superba⁴¹.

Il secondo importante momento cade intorno alla metà del Settecento, quando l'apparato a stucco viene a dominare le scene decorative incorniciando le opere a fresco; per i Cantoni plasticatori, per i loro collaboratori e per i loro garzoni si aprono i cantieri in cui il gusto francese è imperante. In questo periodo storico che vede il rifiorire di residenze cittadine e il sorgere di ville di delizia lungo il litorale ligure o sulle colline che attorniano Genova, i lavori in corso concomitanti richiesti da alcuni importanti committenti, quali i Durazzo e i Brignole, non possono essere trascurati, e anche in questi cantieri gli apprendisti non sono necessariamente dei giovinetti imberbi.

L'assunta importanza della decorazione a stucco nelle dimore della nobiltà rinnovate vede, protagonista con i figli, Francesco Maria Cantoni che nella tradizione di famiglia rappresenta la svolta e fa dei Cantoni di Cabbio non più dei valenti capidopera o architetti ma degli specialisti nell'ornato. Francesco Maria (1699-1772) e i figli Pietro e Rocco, contano fra i loro allievi i già citati Bartolomeo Fontana di Muggio che in età matura lavorerà nei cantieri di Palazzo Ducale, Giuseppe Petondi, già ricordato, autore-scenografo dell'intero oratorio di Nostra Signora di Castello a Savona⁴², Giuseppe Bossi di Monte e Carlo Fiandra di Castel San Pietro, raccomandato dalla famiglia dei Pozzi pittori e plasticatori con cui i Cantoni si sono apparentati dal momento che Pietro Cantoni ha

³⁹ Un esempio a tal proposito è il contratto fra il pittore Camillo Fontana e Carlo Pellegata che consegna il figlio Giuseppe in ASTi, *Oldelli* 25 A-G, agosto 1786.

⁴⁰ ASTi, *Notarile*, Franchini 2051, Mendrisio 3 gennaio 1714

⁴¹ A conferma della reputazione di questi architetti ricordiamo che Pier Francesco nel 1625 subentra quale Architetto Camerale a Bartolomeo Bianco, e che entrambi sono artefici dei palazzi di vai Balbi. Cfr. A. Di Raimondo-L. Muller Profumo, *Bartolomeo Bianco e Genova*, Genova 1982; C. Di Biase, *Strada Balbi a Genova*, Genova 1993; L. Leoncini (a cura di), *Palazzo Reale di Genova. Studi e restauri 1993-1994*, Genova 1997.

⁴² Sulla figura e l'opera di Giuseppe Petondi di prossima pubblicazione il saggio di Luce Tondi, nel volume dedicato ai restauri di Nostra Signora di Castello in Savona, dal titolo *I Petondi di Castel San Pietro, dalla Valle di Muggio alle corti d'Europa*.

sposato Zefirina Pozzi di Francesco⁴³. E poi lo Svanascini di Muggio, già attivo a Palazzo Ducale, che pure ritroviamo fra le maestranze che rinnovano Palazzo Rosso⁴⁴, altro rappresentante di una famiglia che con i Cantoni ha legami sia familiari sia di cantiere, specialmente nelle opere di costruzione o ristrutturazione realizzate per la potente famiglia Brignole; ed altri di più difficile identificazione presi per la sollecitazione di parenti o amici, presenze fugaci quanto quelle di collaboratori, forse precedenti allievi, cui si accenna nelle lettere o nelle note di conto delle giornate fatte.

Il terzo momento è il segno nuovo dei tempi, rappresentato da Gaetano Cantoni. Nato a Genova dal capo d'opera Pietro intorno alla metà del secolo⁴⁵, fratello del più noto Simone, completa la sua formazione presso l'Accademia Ligustica di Belle Arti da poco istituita. Quindi nell'ambito dei numerosi incarichi pubblici che gli vengono attribuiti, nel 1807 è nominato Accademico di merito per la classe di architettura della stessa accademia che aveva frequentato e di cui sarà pure il direttore dal 1811 al 1814⁴⁶. Anche in questo caso la logica della continuità conferma questa vocazione di famiglia che però ora si confronta con i nuovi percorsi del sapere⁴⁷.

E se apprendistato, famiglia e cantieri, sono per il passato gli ingredienti indissolubili per assicurare nel tempo la fortuna o meglio il successo di alcuni casati, la cultura delle accademie e poi dei politecnici si traduce in percorsi e destini nuovi di chi parte per imparare l'arte.

⁴³ ASTi, *Archivio Torriani*, 266, lettere di Pietro Cantoni scritte al suocero (1772-1773).

⁴⁴ S. Bianchi, *Partir per Genova*, cit., p. 294

⁴⁵ Secondo il Poleggi (cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1975, *ad vocem*) l'anno è il 1743, mentre in *Simone Cantoni architetto*, Milano 2003, p. 350, N. Ossanna Cavadini indica il 1745. Per ciò che concerne cantieri e formazione si veda E. De Negri, *Intorno ai Cantoni: capi d'opera e architetti a Genova a fine Settecento e la ricostruzione di Palazzo Ducale* in «Quaderni di storia dell'architettura», 2000, pp.103-120

⁴⁶ S. Rebaudi, *L'architetto Gaetano Cantoni e la Parrocchiale di Pieve di Teco* in «Genova. Rivista del Comune», n. 11, 1943, pp.22-26; E. Poleggi, *Dizionario*, cit., *ad vocem*.

⁴⁷ N. Navone, L. Tedeschi (a cura di), *La formazione degli architetti ticinesi nelle accademie di Belle Arti italiane fra il XVIII ed il XX secolo. Una prima indagine* (di prossima pubblicazione).